rassegna internazionale

Tragedia in Europa

« Tragedia in Europa » è il titolo di un lungo articolo pubblicato sull'ultimo numero del *Punto* per denunciare le conseguenze del trattato franco-tedesco alla luce di quelle che vengono definite le esitazioni della politica americana da una parte e dei paesi europei, tra cui l'Italia, dall'altra. « L'Europa — si legge in questo articolo — rischia di svegliarsi una brutta mattina con l'annuncio che quella potenza egemonica franco-tedesca, che a molti appare oggi soltanto una chimera, è un fatto compiuto, una realtà che sarà estremamente difficile controllare e tanto più difficile neutralizzare ». La denuncia, come si vede, è precisa, e l'allarme non è per nulla ovattato. Ma se si cerca una risposta all'interrogativo che ne scaturisce — che fare? — la reticenza è tale da far venire il sospetto che alla Farnesina, dove certamente è la fonte che ha ispirato l'articolo si navighi nel buio più totale.

« Qual è il compito che incombe in questa situazione agli Stati Uniti, alla Gran Bretagna, a tutti quei paesi che temono i rischi di una nuova avventura totalitaria nel cuore dell'Europa? » si chiede il *Punto*, e così risponde: « Il primo passo evidentemente è di non sottovalutare De Gaulle e Adenauer e gli uomini che sono alle loro spalle. Occorre anzi sopravvalutarli. Non c'è nessun rischio nell'eccesso di prudenza. Se i tedeschi sono in buona fede, come qualcuno ingenuamente afferma, non avranno alcuna esitazione, una volta messi alle strette, a scegliere la strada che verrà loro indicata dalla maggioranza dei paesi della alleanza. Ma per far questo bisogna incidere profondamente nel tumore, toccare il fondo del problema ». E qual è il « fondo del problema »? Il *Punto* non lo dice. Nè dice quale strada bisognerebbe « indicare » ai tedeschi di Bonn. Afferma soltanto che l'idea della forza multilaterale o di quella multinazionale è buona ma non è sufficiente.

L'articolo, tuttavia, ha un suo interesse, ed anche rilevante. Tenuto conto del fatto che il *Punto* è diventato il portavoce ufficioso della cosiddetta diplomazia fanfaniana, esso acquista valore di una confessione di impotenza di una tale « diplomazia ». Dove sono finiti, in effetti, i furori antigollisti del presidente del Consiglio e dei suoi portavoce? Dove sono le tracce di quella « politica della rappresaglia » che si giurava sarebbe stata condotta fino in fondo dopo la rottura a Bruxelles delle trattative con l'Inghilterra? Or è qualche giorno si è tenuta nella capitale belga la prima sessione ministeriale « operativa » dei paesi del MEC. Ebbene, che cosa è successo? Colombo e Rumor si sono guardati bene, naturalmente, dal notare il fenomeno di fondo che è emerso da quella riunione e che consiste nel fatto che per la prima volta i tedeschi, approfittando del relativo isolamento della Francia, si sono presentati come i protagonisti, anzi come i dominatori del Mercato comune. Ciò significa, in pratica, che tra Francia e Germania di Bonn è cominciata una battaglia per l'egemonia nell'Europa dei sei. In tale battaglia Bonn è potenzialmente più forte di Parigi, giacchè mentre De Gaulle deve stare, volente o nolente, al giuoco della alleanza con la Germania occidentale, la Germania occidentale, invece, si trova nella condizione di poter utilizzare a proprio vantaggio la debolezza diplomatica dello alleato-rivale.

Da tutto questo scaturisce una conseguenza molto precisa, ed è che l'Italia finisce con il subire, di volta in volta, l'egemonia della Francia o quella della Germania di Bonn: ecco l'unico effetto sostanziale del velleitarismo fanfaniano. Nè le prospettive per il futuro sono migliori della situazione attuale. Ammesso, infatti, che gli Stati Uniti riescano ad agganciare la Germania di Bonn alla loro politica diretta a isolare De Gaulle, ciò porterà inevitabilmente la Germania di Bonn ad assumere il ruolo di « primo alleato » degli Stati Uniti in Europa. Esattamente, cioè, quel che l'attuale gruppo dirigente tedesco desidera. Non è escluso che quel giorno i nostri fanfaniani, che oggi gettano l'allarme, ci verranno a dire che si tratta di una bellissima cosa...

a. j.

Mosca

Krasnaia Sviesda contro i Polaris nel Mediterraneo

MOSCA, 5.

Krasnaia Sviesda commenta oggi l'annuncio del Pentagono sull'invio nel Mediterraneo di sottomarini atomici equipaggiati con missili Polaris.

La comparsa di sottomarini Polaris — afferma il giornale dell'esercito sovietico — costituisce un altro passo pericoloso verso la trasformazione di questa regione in un importante arsenale missilistico nucleare degli Stati Uniti. La creazione di basi di sottomarini atomici nel Mediterraneo viene effettuata con il pretesto di sostituire i missili « Jupiter » installati in Italia e in Turchia con missili « Polaris » che gli strateghi americani ritengono meno vulnerabili.

Dietro questa sostituzione si celano gli ambiziosi piani aggressivi degli Stati Uniti di creare una rete globale di « basi mobili di sottomarini missilistici », allo scopo di preparare e scatenare una guerra termonucleare contro l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti. E' del tutto evidente — sottolinea il giornale — che questi piani sono diretti non soltanto contro l'URSS, ma anche contro altri stati, specialmente contro paesi del Mediterraneo. Dislocando sottomarini nucleari nel Mediterraneo, i circoli imperialisti degli Stati Uniti cercano di imporre ai paesi di questa regione la loro strategia basata sulla forza nucleare multilaterale.

I popoli dei paesi mediterranei — dice in conclusione *Krasnaia Sviesda* — debbono rendersi pienamente conto del gravissimo rischio derivante dall'installazione di basi missilistiche e mobili degli Stati Uniti nella loro regione. Qualsiasi base missilistico-nucleare su terra straniera o in acque territoriali straniere costituisce uno strumento d'aggressione, una pericolosissima componente della macchina di guerra imperialista.

Bidault andrà in Brasile

LISBONA, 5

L'ex-primo ministro francese Georges Bidault ha ottenuto oggi un visto d'ingresso dal governo brasiliano. Egli si sarebbe impegnato a non svolgere attività politica durante il suo soggiorno in quel paese

Lo ha annunciato l'ambasciata brasiliana in Portogallo.

Si ritiene che Bidault partirà nei prossimi giorni in aereo da Lisbona per Rio.

Laos

Cessato il fuoco

Suvanna Fuma e Sufannuvong si recherebbero domani sul luogo degli incidenti

VIENTIANE, 5

Si apprende questa mattina a Vientiane da fonte neutralista che il « cessate il fuoco » è stato proclamato nel Laos.

Al termine di una riunione tenuta ieri sera nella Piana delle Giare tra il capitano Kong Le, comandante delle forze del "Pathet Lao", la tregua di 48 ore, decisa dopo gli scontri che hanno causato una ventina di morti, è stata trasformata in un definitivo « cessate il fuoco ». Tuttavia la notte scorsa alcuni colpi d'arma da fuoco sarebbero stati sparati. Dalla stessa fonte si apprende che gli scontri degli ultimi giorni non sono stati veri e propri combattimenti, ma soltanto scaramucce tra piccoli gruppi isolati.

Si apprende inoltre che il principe Suvanna Fuma, primo ministro e "leader" neutralista, e il principe Suphanovong, vice primo ministro e capo del "Pathet Lao", che devono recarsi nella Piana delle Giare, potrebbero partire da Vientiane alla fine della settimana e rientrare nella capitale lunedì per assistere alle esequie del ministro degli esteri Quinim Pholsena.

Verso la conclusione la rivolta argentina

Catturati a Bahia Blanca due capi «gorilla»

Sono l'ammiraglio Rojas e il generale Menendez - Accordo di principio per la resa

BUENOS AIRES, 5.

Il comandante della base di Puerto Belgrano, ultima roccaforte dei ribelli, si è arreso questa sera a Bahia Blanca alle forze lealiste, insieme con il comandante della vicina base aeronavale Commodoro Espora. Si tratta dell'ammiraglio Jorge Palma e dell'ammiraglio Guillermo Perez Piton. Attualmente, essi sono prigionieri del quinto reggimento di fanteria.

Il comando del reggimento si è rifiutato di precisare se ciò significhi la resa della base e la fine delle ostilità. Sembra che Palma abbia offerto di consegnare la base non già al comandante delle forze lealiste che l'assediano, ma all'ammiraglio Eladio Vasquez, che conduce la trattativa con i generali «moderati» di Buenos Aires.

Una notizia della Telpress, *secondo la quale sarebbero stati catturati a Bahia Blanca anche l'ammiraglio Isaas Rojas e il generale Menendez, due dei massimi capi della rivolta, non ha ancora ricevuto conferma.*

Un « accordo di principio» per la fine del « putsch » era stato raggiunto oggi a Buenos Aires tra gli esponenti dell'ala « moderata » delle forze armate e l'ammiraglio Vasquez, uno dei capi ribelli della marina. Rientrato subito dopo a Puerto Beltramo, Vasquez è nuovamente atteso qui per mezzanotte (ora locale). La trattativa è complicata da profonde divisioni, anche all'interno del gruppo di Buenos Aires.

Stamane, la riunione tra i capi militari si è svolta in due fasi, per complessive sei ore. Alla prima fase assistevano anche i generali Onganía e Armanini, capi rispettivamente dell'esercito e dell'aviazione. Alla seconda, i « moderati » erano rappresentati dal ministro della difesa, José Astigueta, dal segretario all'esercito, Rattenbach, e dal segretario alla aviazione, McLoughlin. L'assenza di Onganía e di Armanini è stata interpretata come il segno di un dissenso rispetto al proseguimento della discussione.

Secondo fonti bene informate, le condizioni poste dai lealisti all'inizio della trattativa erano le seguenti:

a) resa senza condizioni della marina e dell'aviazione della marina;

b) riduzione a metà degli effettivi permanenti della marina, che attualmente costituisce il nerbo delle forze armate argentine.

c) consegna dei capi militari e civili della rivolta:

d) riparazione, da parte di unità della marina, dei danni arrecati da un'incursione dell'aviazione della marina contro la base dell'esercito a Magdalena, dove otto carri armati e un certo numero di edifici sono stati danneggiati e diciotto persone hanno perduto la vita.

A loro volta, i ribelli chiedevano le dimissioni del presidente Guido e l'annullamento delle elezioni in programma per il 23 giugno.

Secondo cifre non ufficiali, il bilancio della lotta dei giorni scorsi è di trentuno morti e cinquantotto feriti.

Negli « Charbonnages » di Francia

Una parte dei minatori continuano lo sciopero

Sebbene i risultati ottenuti sul piano salariale siano accettabili i lavoratori avvertono che il confronto con il potere gollista è ancora aperto

Dal nostro inviato

PARIGI, 5.

Il 30% dei minatori del nord e del Pas de Calais si sono oggi rifiutati di riprendere il lavoro. Una parte dei « musi neri » del nord hanno così espresso il loro disaccordo sulle concessioni strappate al governo dai sindacati e l'hanno manifestato ieri sera votando contro l'accordo raggiunto a Parigi.

I minatori che non sono andati al lavoro hanno rinunciato eroicamente, per la trentaseiesima volta, alla loro giornata di salario. « Viva lo sciopero, viva lo sciopero », hanno gridato ieri sera nel comizio di Lens. Leon Delfosse, segretario dei minatori della C.G.T. aveva lungamente parlato ai minatori su questo tono: « Voglio rivolgermi a voi in tutta onestà. Non sò se vi convincerò. Ma tengo a dirvi che ciò che abbiamo ottenuto non è solo un compromesso onorevole, ma un successo importante... Significa battersi per nulla essere riusciti a strappare l'11% per il 1963? Significa battersi per nulla avere ottenuto la quarta settimana di ferie pagate? Avere imposto la discussione sulla riduzione dell'orario di lavoro? Significa battersi per nulla obbligare il governo a riesaminare il suo piano di produzione carbonifera in modo da garantire il vostro lavoro in futuro?... Tutto questo voi lo dovete alla vostra magnifica lotta, voi lo dovete alla unità. Allora non bisogna innervosirsi, bisogna riflettere a questo: domani, se voi resterete uniti, se conserverete i vostri comitati di unità in ogni pozzo, voi sarete capaci di ottenere di più di ciò che non vi è stato oggi dato. Quello che importa è conservare l'arma dell'unità ».

« Leon, gli ha risposto un minatore, io ho qualche questione da porti. Gli aumenti non ci servono che a comperare qualche pacchetto di sigarette di più. Poi dovevamo avere subito l'11 per cento. Ma io chiamo ciò che è avvenuto una disfatta del potere. Noi abbiamo costretto il governo a indietreggiare. E allora, non si poteva andare più avanti? ».

Delfosse: « Potrei dirvi a mia volta: volete sopprimere domani il capitalismo? ». Tutta la sala in piedi: « Sì, sì », e per diverso tempo non si ode più nulla. Poi Delfosse risponde: « Ebbene, io vi mentirei parlandovi in questo modo, perché questo accadrà di sicuro un certo giorno, ma non sarà per domani. Non si può ottenere tutto in una volta ». Altri gridano: « Voi avete indietreggiato di fronte al governo, avete creduto anche voi nella nostra stanchezza nel corso dello sciopero ».

Alle ore 20,30, un centinaio di minatori si sono riuniti in piazza Cantin, e sono diventati rapidamente un migliaio. Cantano l'« Internazionale » e gridano: « Lo sciopero continua », poi si dirigono verso la sede della CGT e gli altri sindacati, quello cattolico e quello di Force Ouvrière ove avvengono discussioni drammatiche con i dirigenti sindacali.

I capi sindacalisti affermano oggi di non essere stati superati dalla base, che avrebbe voluto portare più a fondo la lotta; essi reputano invece che quel 40 per cento di minatori che non è iscritta ai sindacati, e che non si è recata alle assemblee, sia quella tra cui si manifesta il malcontento. L'argomento circola soprattutto negli ambienti di F.O. Ma non è del tutto esatto in quanto le discussioni più accese nella Lorena, dove i minatori sono tutti tornati al lavoro, si sono verificate nel corso delle riunioni degli iscritti.

In testa alle manifestazioni di dissenso stanno i giovani, giovani minatori, giovani operai, che non avevano mai vissuto l'esperienza di uno sciopero (nelle miniere non si scioperava più dal 1948), e la cui carica di rivolta, che aveva vigore e forza politica, in quanto concerneva tutta la loro prospettiva di vita, non è stata riassorbita dagli aumenti salariali.

« I minatori al potere », aveva scritto qualcuno allo inizio della lotta. Certo, esagerazioni; ma non è meno vero che una battaglia così dura, così estrema, così risoluta era per certi versi, non soltanto una lotta per i *soldi*, ma una battaglia politica destinata a far trionfare i minatori sul terreno della dignità e della libertà umane.

Se da questa rivolta ulteriore dei minatori traspaiono elementi di primitivo estremismo, tuttavia il suo esplodere, dopo che da 35 giorni nelle case operaie non entra più il pane, ha il significato di sottolineare *soprattutto di fronte al potere*, che le masse operaie sono inquiete, non placate, insoddisfatte. I minatori sanno di avere vinto oggi, ma non avvertono la sicurezza per il futuro, capiscono, come tutti noi, che il potere ha indietreggiato di fronte a loro, ma che riprenderà il suo attacco domani contro le libertà sindacali, contro lo sciopero, contro la libertà contrattuale, che cercherà di riassorbire le istanze di liberazione della classe operaia nei meandri della pianificazione borghese, dove *tutto il potere* è ai tecnocrati, ai Saggi, dell'economia neocapitalista.

Dando sfogo al loro malumore, i minatori difendono la possibilità di una nuova prospettiva sociale, politica, come lo sbocco di una lotta che non è stata più, dopo il decreto di requisizione del governo, una semplice battaglia salariale. In fondo, Charlot ha dato i *sous*, non vi è alcun dubbio su questo (le rivendicazioni dei sindacati sono state più o meno tutte accettate, e la polemica avviene sullo scaglionamento degli aumenti, tanto che la CGT ha ragione nel difendere, nel suo odierno comunicato, il successo ottenuto).

Ma il fatto è che i *soldi* da soli, non bastano. 250 mila minatori francesi — e chi potrà mai definire questa una lotta di retroguardia quando essa ha impegnato così gigantesche forze, anche se nella moderna società, il carbone è destinato ad essere sostituito dal petrolio e dalla energia atomica? — al termine di una battaglia eroica, durata cinque settimane, ripropongono, sia che li accetti, sia che restino ancora perplessi di fronte ai risultati ottenuti, l'autonomia dei sindacati, l'autonomia del potere contrattuale, l'autonomia della lotta operaia, di fronte al regime neo-capitalista più consistente d'Europa.

Maria A. Macciocchi

MERLEBACH — Il ritorno al lavoro di un gruppo di minatori di Merlebach, che entrano nel pozzo n. 5 della miniera locale. (Telefoto AP-l'Unità)

Varsavia

Accordo ceco-polacco per la produzione di trattori agricoli

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 5.

La Polonia e la Cecoslovacchia hanno annunciato un accordo bilaterale in base al quale la produzione dei trattori è stata suddivisa fra i due Stati in modo da spingere al massimo la specializzazione e quindi la produttività e la riduzione dei costi.

Secondo l'annuncio dato a Varsavia dal vice ministro Czechowicz, verrà concentrata in Polonia la produzione dei trattori di potenza interno ai 45 cavalli, mentre alla Cecoslovacchia resterà la produzione del più piccolo e più diffuso trattore Zetor 30, di una potenza intorno ai 30 cavalli. Ambedue i modelli sono di progettazione cecoslovacca e la loro produzione è già da tempo in corso in quel paese.

L'accordo bilaterale mette fine ad uno stato di relativa confusione che ancora esisteva in quel settore, soprattutto in Polonia. E' infatti dalla fine della guerra che la Polonia produce due tipi fondamentali di trattori nella fabbrica URSSUS presso Varsavia. Il tipo principale di quella produzione è un trattore a ruote della potenza di 28 cavalli. La produzione è tuttavia insufficiente ai bisogni dell'agricoltura e la Polonia è costretta ad importare dalla Cecoslovacchia, alcune migliaia di trattori all'anno di una potenza analoga. L'altro trattore è di potenza maggiore, ma anche questo in quantità insufficiente. Così che, si hanno nelle campagne trattori di produzione nazionale ed altri di importazione.

Le conseguenze sono evidenti: alti costi di produzione, alti costi della produzione dei ricambi, ed alti costi di esercizio. Era dall'anno scorso che la questione era stata messa allo studio dai tecnici. A Brno, era stato costituito un centro ceco-polacco di ingegneri ed esperti, il cui lavoro si concretizza ora nell'annuncio dato dal vice ministro: la Cecoslovacchia produrrà il trattore da trenta cavalli, per i bisogni dei due paesi e la Polonia farà altrettanto per il trattore da 40 cavalli.

L'attuale produzione polacca verrà continuata sino al 1965, anno in cui sarà pronto l'impianto di nuovo tipo.

E' atteso ora in Polonia lo arrivo del macchinario cecoslovacco per il montaggio di sei linee automatiche di produzione, 120 moderni gruppi di macchine transfert, e 250 macchine utensili universali.

A partire dal 1966, la Cecoslovacchia fornirà alla Polonia circa 12 mila trattori da trenta cavalli l'anno, mentre la Polonia sarà in grado di produrre 10 mila trattori pesanti l'anno, per il fabbisogno dei due paesi.

Franco Bertone

U. S. A.

Nuova H sotterranea nel Nevada

WASHINGTON, 5

Nel Nevada i tecnici della commissione per l'energia atomica hanno effettuato oggi una esplosione nucleare sotterranea. L'esplosione — che è la quinta del 1963 — è stata definita « di bassa potenza ».

Atene

Gli USA al re: «Caramanlis non deve andarsene»

La stampa denuncia l'ingerenza americana negli affari interni del paese

ATENE, 5.

Il giornale *Vima* ha accusato l'ambasciata americana a Atene di sfacciata ingerenza negli affari interni della Grecia. Il giornale scrive che un rappresentante dell'ambasciata si è recato a Palazzo reale per informare il re che nelle attuali circostanze gli Stati Uniti considerano la permanenza del primo ministro Caramanlis al potere, *come la sola garanzia per la stabilità economica e finanziaria del paese.*

Era corsa voce, infatti, nei giorni scorsi che re Paolo aveva manifestato l'intenzione di indire nuove elezioni con una nuova legge elettorale. Come è noto, Caramanlis e il suo partito l'Unione radicale nazionale hanno manipolato le elezioni.

Naturalmente, l'ambasciata americana ha cercato di smentire ogni addebito, ma l'influente giornale *Elefteria* ha accusato il rappresentante statunitense di « grossolana menzogna », ricordando che a cominciare con la dottrina Truman nel 1947 fino ad oggi gli Stati Uniti si sono sistematicamente intromessi negli affari interni della Grecia. Oggi — prosegue il giornale — non si può nemmeno più parlare di ingerenza, poichè gli Stati Uniti cercano addirittura di asservire il nostro paese. La Grecia esegue ordini che vanno incontro agli interessi americani — conclude il giornale — e per di più essa non riceve nulla in cambio e spesso lo fa a suo danno.

L'episodio ha provocato viva sensazione nella capitale ellenica ed appare destinato ad avere altri sviluppi.

DALLA 1ª

Filo diretto

sistema di comunicazioni dirette tra il Presidente Kennedy e il primo ministro Krusciov per scambi di comunicazioni scritte anziché parlate. Un collegamento telefonico — è stato precisato — avrebbe l'inconveniente della traduzione e della possibilità di malintesi, mentre in quello per telescrivente, e quindi scritto, questi pericoli sarebbero minori.

Tsarapkin ha successivamente respinto, perché inutili e a carattere diversivo, le altre proposte americane che prevedevano la notifica del lancio di mezzi balistici, scambi di missioni militari e segnalazioni dei movimenti di truppe.

Il delegato sovietico ha poi dato lettura del telegramma che il ministro degli esteri della RDT ha inviato ai due copresidenti della conferenza con il quale il governo della RDT propone una dichiarazione di buona volontà tra i due Stati tedeschi e la rinunica all'uso della forza nei reciproci rapporti. Nel messaggio si ricorda anche che la partecipazione di Bonn ad una forza multilaterale europea renderebbe impossibile qualsiasi accordo sul disarmo.

Malvestiti

vettura e che egli l'abbia ceduta a un terzo. Ora in questo caso, egli avrebbe dovuto rinunciare ai diritti di dogana essendo i testi legali estremamente espliciti a questo riguardo. Se le merci importate in franchigia sono trasferite, cedute o date in uso a terzi non beneficiari della franchigia, la franchigia stessa cessa di essere applicata e i diritti di entrata diventano esigibili da parte di colui al quale la franchigia è stata accordata.

« Ora il signor Malvestiti si è ben guardato dal dire che egli aveva trasferito, ceduto o dato in uso la sua vettura ad un terzo. Al contrario, incoraggiato da questa prima operazione, egli importò nel giugno 1962, seguendo lo stesso metodo, una vettura *sport* italiana per uso personale, senza servirsene, secondo tutte le apparenze. Davanti a questo fatto, il nostro confratello lussemburghese, grida a giusto titolo allo scandalo.

« Le autorità non hanno ancora preso posizione, e al ministero delle Finanze, dal quale dipendono i servizi di dogana e che è gestito dal signor Werner, ministro democristiano, ci si mostra fortemente... seccati e si esita a presentare *la fattura* al signor Malvestiti.

« Quanto a sapere se questa faccenda avrà delle ripercussioni sulla campagna elettorale che si svolge in questo momento in Italia, è ancora troppo presto per pronunciarsi in proposito. Questo affare non concerne unicamente il governo granducale del Lussemburgo, ma anche l'Unione economica belgo-lussemburghese, dato che il Belgio e il Granducato formano una sola Unione doganale. Gli organi direttivi dell'UEBL hanno così il diritto di intervento su tutto ciò che accade all'interno di questo territorio doganale comune. I lussemburghesi hanno il diritto di preoccuparsi di ciò che accade per esempio alle dogane del porto di Anversa, e i belgi di tutto ciò che riguarda il Granducato. Ci si attende a questo proposito che i funzionari responsabili dell'UEBL facciano una inchiesta, chiedendo chiarimenti al Lussemburgo ».

Oggi il secondo colloquio su Berlino

WASHINGTON, 5.

Il segretario di Stato, Rusk, riceverà domani a mezzogiorno (le 18, ora italiana) lo ambasciatore sovietico, Dobrynin, per il secondo dei « colloqui esplorativi » su Berlino.

Domenica e nei giorni seguenti, Rusk sarà a Parigi per partecipare ai lavori del Consiglio della SEATO e in tale occasione s'incontrerà con De Gaulle.

Mercoledì, sempre a Parigi, Rusk vedrà il ministro degli esteri tedesco-occidentale, Schroeder.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni: Centralino numeri 4950351, 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10.000, semestr. 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8.350, semestrale 4.400, trimestr 2.330; RINASCITA: annuo 4.500; semestrale 2.400; VIE NUOVE: annuo 4.500; semestr. 2.400; Estero: annuo 8.500, 6 mesi 4.500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 19.000; VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13.500; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 19.000; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 17.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 800 Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini 19